

dei secoli, a profitto di tutti, con tutte le sue porte aperte agli offerenti di maggior convenienza, specie alla Jugoslavia, interessata prossima e sollecita. La « patria fiumana » insomma: un piccolo regno con un piccolo re. E da ogni parte sarebbe piovuta l'abbondanza, la ricchezza, gioia di vivere dei popoli. « Fiume ai fiumani » era il motto contrapposto a « Fiume italiana, all'Italia »; senza tener conto che la legge superiore dei popoli, disciplina di storia, di politica, di economia, prima o poi avrebbe fatto giustizia della teoria ingannevole, per quella realtà che domina la vita d'ogni paese, che doveva dominare la vita presente e futura del più grande nostro Paese, arbitro di diritto e di fatale necessità dei destini d'Oriente, cui poteva giungersi in primo luogo attraverso questo centro di penetrazione e di irradiazione che è Fiume.

Dall'altra parte lotta di conservazione nazionale, lotta vasta di vasti principii ideali; da questa, lotta comunarda, ristretta nell'ambito del Comune piccolo, lotta d'ambizioni e di egoismi, senza contenuto ideale, senza forza d'idee, fuori della realtà comune, destinata, insomma, a crollare col crollo degli uomini che tale lotta sostenevano.

Lo Stato di Fiume era un assurdo vivente, anzi senza vita. Non aveva vita nè capacità d'esistenza. Neanche se fosse diventato il più attivo dei porti del mondo, esso avrebbe potuto mantenersi da solo. Aveva bisogno di chi lo sorreggesse con finanziamenti non indifferenti. Allora era l'Italia che sorreggeva e finanziava Fiume e le dava perciò modo di vivere: e tutto questo non poteva essere compensato se non dall'intervento diretto dell'Italia in tutto il suo complesso politico ed economico. A meno che non si volesse lasciarla sfruttare totalmente dai jugoslavi a danno dell'Italia e della sistemazione nazionale dell'Adriatico, Fiume doveva essere, prima o poi, terra d'Italia, porto d'Italia, strumento necessario d'Italia. Contro questa verità scientifica erano dunque questi ultimi, gli autonomi. Tanto risultava da tutti gli atti, da tutti gli scritti, da tutto ciò che usciva dalla fucina zanelliana.

Con queste lotte e con questi contrasti, con questi programmi e con questi propositi, si giunse alle elezioni del 24 aprile 1921.